

IL MIO
BRENTA

CONOSCIAMO, RISPETTIAMO E DIFENDIAMO IL NOSTRO FIUME

IL MIO
BRENTA

CONOSCIAMO, RISPETTIAMO E DIFENDIAMO IL NOSTRO FIUME



PREFAZIONE AL PROGETTO "IL MIO BRENTA"



Come sia cambiata la modalità di fruizione del fiume Brenta ce lo dimostrano proprio le parole del presidente Zonta il quale, pur a capo di una associazione di cacciatori e pescatori sportivi tradizionalmente appassionati dell'ambiente ma anche di un buon carniere, vuoi per l'età, vuoi per i cambiamenti patiti dall'habitat o per la consapevolezza consolidatasi... sul campo, che il rispetto ambientale è la sola chiave di successo per il ripopolamento faunistico, si riconosce oggi nel ruolo prioritario di "difensore ambientale".

È un ruolo che lui ed i suoi tesserati hanno deciso di esercitare mediante la formazione e l'educazione al rispetto dell'ambiente fin dalla più giovane età.

Anche a costo di passare per autoreferenziale, chi scrive ricorda bene come la passione per le camminate in montagna o le pedalate lungo il Brenta, sia da ricondurre alle uscite nelle quali accompagnava il papà – già cacciatore e pescatore iscritto all'Enal Caccia Pesca e Tiro oltre che presidente prima di Zonta del sodalizio pesca sportivo – incuriosito dal suo armamentario di pescatore o felice di occuparsi dei cani nelle battute di caccia o nelle gare di caccia sportiva.

È così che, pur senza aver mai avuto una canna da pesca o usato un'arma al di fuori del servizio militare, uno può aver maturato, paradossalmente proprio in ambiente venatorio, la conoscenza ed il rispetto per il Brenta, il Grappa, i loro scorci all'alba o al tramonto nelle prime fredde mattinate di fine autunno o nella fatica di certe scarpinate di posta alla preda. Diretta o indiretta, Zonta e i suoi tesserati fanno formazione da sempre perché ciascuno, crescendo in questo nostro territorio, possa a buon diritto ribadire che questo è "Il mio Brenta".

Giancarlo Andolfatto

Coordinatore editoriale e curatore del progetto

SALUTO DEL PRESIDENTE



A distanza di dieci anni da una analoga iniziativa, anch'essa finanziata dalla Regione Veneto, l'Enal Caccia Pesca e Tiro di Bassano del Grappa vuole rinverdire la propria vocazione di "difensore ambientale" con l'aggiornamento e la ristampa di un opuscolo dedicato al fiume Brenta quale componente naturale indispensabile alla vita ed allo sviluppo del territorio che le sue acque lambiscono. Ancora una volta avvieremo una campagna informativa nelle scuole elementari del territorio allo scopo di far crescere la sensibilità sul tema del rispetto ambientale verso un habitat fluviale che, pur vedendo ormai cambiate le modalità di fruizione da parte delle popolazioni rivierasche, rimane un bene indispensabile.

Il Brenta è una eredità che abbiamo il dovere di salvaguardare e tramandare il più possibile intatta alle generazioni future. Speriamo in ciò di essere aiutati dalla curiosità dei giovani lettori cui l'opuscolo è rivolto, cosicché interrogandosi sul ruolo che il fiume mantiene per il territorio circostante e le sue genti, sull'importanza della sua fauna ittica autoctona e venatoria, sul suo stato e sui cambiamenti che ha subito nel tempo, subentrino a noi in quel compito di "difensore ambientale" nel quale ci siamo calati.

Strumento per raggiungere lo scopo sarà proprio il manuale edito nell'ambito del progetto "Il mio Brenta" che, oltre ad essere distribuito agli alunni delle scuole elementari cui faremo visita, verrà distribuito in adeguato numero di copie anche alle biblioteche comunali delle Amministrazioni toccate dal Brenta.

Bassano del Grappa, 1 settembre 2017

Nadir Zonta

Il presidente Enal Caccia Pesca e Tiro



LE ORIGINI DEL FIUME BRENTA

Il fiume Brenta occupa un posto importante tra i fiumi del Veneto, non solo per la sua lunghezza e portata d'acqua, ma anche per la particolare varietà di situazioni ambientali che incontra nel percorso dalle sorgenti alla foce nel mare.

Il Brenta, che scorre nella Val Sugana, nasce dal lago di Caldonazzo e raccoglie le acque che scendono da diverse valli Trentine entrando poi nella Val Brenta stretta tra l'altopiano di Asiago e il monte Grappa.

Il fiume è alimentato dall'acqua che scende da queste montagne: dalle sorgenti del Subiolo, dell'Oliero che esce dalle note grotte, dalle sorgenti dette "fontanazzi" che si trovano nella zona di Campolongo e dalla sorgente Rea di Campese.

Un altro importantissimo affluente

del Brenta è il torrente Cismon che arriva dal Trentino, precisamente dalla valle di Primiero, attraversa la provincia di Belluno e si immette nel fiume a Cismon del Grappa.

Il Brenta quindi si origina dalle alte quote delle montagne Trentine, dall'Altopiano dei Sette Comuni e dal Massiccio del Grappa, scende poi verso Bassano, attraversa la pianura con le sue importanti città come Padova e si getta, infine, nel Mare Adriatico.

Studiando la storia delle popolazioni che in passato si fermavano lungo le rive dei fiumi, attorno al Brenta sono state trovate tracce di popoli molto antichi.

I fiumi hanno sempre attirato le popolazioni che nelle loro millenarie migrazioni si fermavano lungo i corsi d'acqua dove trovavano fonti di sostentamento importanti. L'acqua serviva per bere, per lavarsi, per i trasporti, per la pesca, per dissestare gli animali e prima dell'utilizzo dell'energia elettrica e quindi dei

motori elettrici, veniva usata per muovere le prime macchine da lavoro. Con l'acqua infatti si attivavano i mulini per macinare le granaglie e fare le farine, per muovere le attrezzature per lavorare il ferro con il maglio oppure, ancora, per muovere i primi telai per tessere la lana o la seta, per lavorare le pelli nelle concerie o per le segherie vicine ai boschi delle montagne.

Il fiume è stato utilizzato anche come via di comunicazione: nelle parti alte, dove l'acqua scende tra le valli scorrendo veloce e poco profonda, permetteva la navigazione con le zattere che, essendo piatte, possono galleggiare anche in acque poco profonde.

Nella pianura, invece, l'uomo ha scavato canali per rendere navigabile il fiume anche con barche come è stato fatto tra Padova e Venezia dove ancora oggi è possibile navigare con un battello per raggiungere le due città.

Lungo questo tratto di fiume - la

cosiddetta Riviera del Brenta - sono state costruite grandi case nobiliari famose in tutto il mondo e note come le Ville Venete della Riviera del Brenta.

Il fiume è servito fino ai nostri giorni anche per ricavare il materiale alluvionale: sassi, ghiaia e sabbia venivano estratti per la costruzione di case. Le stesse mura di cinta della Città di Bassano del Grappa hanno dei tratti ben visibili costruiti con i sassi più grossi e rotondeggianti che si trovavano nel fiume, così come il fondo delle strade o le vie delle città sono state fatte con ciottoli più piccoli, anche questi ancora visibili in certi posti come il Ponte Vecchio.

Un altro utilizzo dei sassi del Brenta era l'ottenimento della calce. Ancora oggi si possono vedere delle fornaci per la sua lavorazione come, ad esempio, quella di San Lazzaro di Bassano del Grappa vicino alla riva del fiume.

Questa attività di estrazione dei materiali per le costruzioni con

l'intensificarsi dello sviluppo civile e industriale della società è diventata più impegnativa. Il fiume, in certe zone è stato completamente impoverito ed è stato sconvolto tutto l'equilibrio naturale che si era creato nel corso di millenni.

In alcune zone a sud di Bassano del Grappa gli scavi hanno raggiunto profondità tanto esasperate nel letto del fiume da danneggiarne le falde che scorrono sotto l'alveo e che il fiume alimentava. Una volta era il letto del fiume ad alimentare le falde sotterranee che, a loro volta, alimentavano i pozzi dei centri abitati da dove si attingeva l'acqua per gli usi domestici e civili. Oggi viceversa, scavando in profondità per portare via

la ghiaia, sono venute allo scoperto le stesse falde.

È importante ricordare che nel sottosuolo della pianura a sud di Bassano del Grappa ci sono delle falde che formano uno dei bacini acquiferi più importanti a livello Europeo.

Oggi fortunatamente questo tipo di estrazione è diminuito fin quasi a scomparire, ma il fiume

è stato ormai sconvolto e rimediare non è così immediato. Un tempo era il fiume stesso a mantenere l'equilibrio: quando piogge intense facevano salire il livello dell'acqua, la forza e la velocità della corrente riuscivano a trascinare a valle i detriti che si staccavano dalle montagne facendo depositare i sassi a diverse distanze,

a seconda del peso e della grandezza. Oggi ciò non accade più perché con la costruzione delle dighe per la raccolta dell'acqua - come ad esempio quella del lago di Arsie - si frena la discesa del materiale verso valle e l'apporto di materiale detritico alla pianura scarseggia lasciando dei vuoti insanabili. Oggi il fiume ha perso





il ruolo fondamentale che aveva rivestito nei secoli per le popolazioni rivierasche.

L'acqua è utilizzata per le attività civili e industriali e per l'agricoltura. L'utilizzo dell'acqua è principalmente indirizzato alla produzione di energia elettrica per uso industriale, in secondo luogo

per gli usi civili ed infine per l'irrigazione in agricoltura. In relazione a ciò si può ricordare che già dai tempi della Serenissima nel 1365 a sud di Bassano del Grappa fu costruita la prima roggia che portava l'acqua del Brenta nelle campagne: è la roggia che attraversa il paese di Rosà, e ancora oggi

si chiama Rosa. Vi sono altre rogge che sono state costruite verso il 1700 e che portano ancora il nome dei loro costruttori: i conti Dolfin, i Balbi, i Grimani, dai quali prendono il nome le rogge Balbi, Dolfin, Grimana.

Per distribuire l'acqua nella campagna sono stati costruiti circa 2.400 Km di canali che attraversano 54 comuni, della provincia di Vicenza e Padova.

Purtroppo oggi questo metodo di irrigazione - detto a scorrimento perché da apposite chiuse l'acqua viene lasciata scorrere nei prati - a causa della continua carenza di precipitazioni, è divenuto poco efficiente dato il gran dispendio di acqua. Con i nuovi sistemi più moderni come, ad esempio, il

sistema a pioggia - dove l'acqua scorre in tubi per essere distribuita a pioggia - oppure con il metodo a goccia - nel quale l'acqua dalla tubazione viene lasciata uscire solo a livello delle radici della pianta in tempi e quantità stabiliti - ci sarebbe un risparmio notevole, ma la trasformazione dell'irrigazione da scorrimento in pioggia ha costi molto alti e il processo di trasformazione prosegue a rilento.

Il fiume è stato usato da sempre anche come raccoglitore degli scarichi urbani e industriali: convogliando i rifiuti nelle acque del fiume si sono verificate spesso situazioni allarmanti, in molti casi sono morti molti pesci, in altri alcune specie che sopravvivono solo nell'acqua pulita si sono rarefatte.

Fino a qui abbiamo visto che il fiume è stato sempre fonte di vita, ma dobbiamo ricordare che ci sono stati momenti drammatici nei quali l'acqua del Brenta ha arrecato danni alle popolazioni.

Si sono succedute nel tempo grandi alluvioni, causate dalla pioggia caduta sulle montagne per molti giorni di seguito: l'acqua ha corrosa e rotto le sponde del fiume travolgendo case e ponti. Fortunatamente questi eventi disastrosi si registrano molto raramente e con tempi di ritorno molto lunghi. La prima piena riportata nelle carte antiche sarebbe avvenuta nel 589 e fu registrata come "diluvio universale" tanto era stata grande.

Nei novant'anni che vanno dal 1908 al 1998, si sono registrate nove piene del fiume Brenta.

Quella più distruttiva fu quella del 1966: fra il 3 ed il 7 novembre essa creò molti danni alle abitazioni civili.

Il fiume Brenta oggi si sta rivelando anche importante sede per attività sportive come la canoa e il kayak i cui atleti hanno ottenuto e continuano ad ottenere importanti riconoscimenti anche a livello olimpico e mondiale.

Da ricordare inoltre la pesca lungo le sue rive, che attira ogni anno migliaia di appassionati; le rive sono peraltro frequentate anche da moltissime persone che passeggiano per sentieri aperti o ripristinati lungo il corso del fiume. Da quanto sopra esposto appare chiaro come il fiume Brenta sia stato utilizzato fin dai tempi antichi e come, purtroppo, la presenza umana abbia creato anche danni molto gravi al fiume e all'ambiente circostante. Pochi sembrano interessati alla sua tutela mentre i più sembrano considerarlo, erroneamente, come un bene inesauribile. Negli ultimi anni qualcuno ha iniziato a richiamare l'attenzione segnalando i danni e le emergenze più gravi. Tra le categorie più attente c'è quella dei pescatori, che hanno notato più di altri come oggi l'ambiente sia arrivato ad un punto di degrado avanzato.

Urgono ormai decisioni importanti per la sua protezione; se non verranno avviate delle procedure e dei lavori di rinaturalizzazione, tutta la fauna ittica autoctona, comprese le specie di animali che vivono lungo le rive del fiume, scompariranno per sempre cancellando tutto quello che la natura ha creato e trasformato in migliaia di anni.



I pescatori con la loro iniziativa e con l'aiuto della Provincia di Vicenza hanno iniziato ad eseguire dei lavori importanti nel fiume. Nel 2000 è stata costruita una scala di risalita per il pesce a Bassano del Grappa vicino al Ponte della Vittoria; negli anni successivi sono stati eseguiti con l'aiuto di tecnici ambientali esperti in rinaturalizzazione dei fiumi, tre interventi ben visibili e segnalati anche da cartelli indicatori, a monte ed a valle del Forte Tombion nel comune di Cismon del Grappa.

Ecco come dovrebbe essere il fiume Brenta: con le sue rive alberate e con una vegetazione varia e coltivata. Le piante infatti sono necessarie per fermare l'erosione delle sponde e per creare riparo e alimentazione per gli uccelli. Oggi che non godono più di interventi di manutenzione e potatura l'ambiente risulta incolto.

Le sue sponde erano un tempo caratterizzate da anse e buche dove trovavano riparo pesci e altri animali acquatici, nel letto del fiume c'erano pietre e sassi molto grossi e tratti misti con sassi di varie grandezze, in alcune parti anche tratti sabbiosi. Ciò permetteva agli animali di trovare rifugio e condizioni di vita idonee ad ogni specie. Da quando sono iniziate le escavazioni massicce o dopo gli interventi di ripristino degli argini con mezzi pesanti non c'è più un sasso grosso, non ci sono più buche, e non ci sono più anse. Il fiume è stato completamente trasformato e non offre più l'habitat necessario ai pesci per vivere e riprodursi.



GLI UCCELLI DEL BRENTA



Andiamo ora a vedere e conoscere un po' meglio quali sono gli animali che frequentano il fiume e le sue rive.

Nell'ambiente del Brenta (nell'acqua, tra le sue golene, le ghiaie e le sue sponde) dalle Alpi fino al mare sono stati censiti circa 200 tipi di uccelli: alcuni hanno colonie stabili, altri vengono a nidificare e altri ancora sono di passaggio lungo una rotta migratoria ma tutti trovano il loro sostentamento solo lungo il fiume.

LE ANATRE E IL GERMANO REALE

Per le anatre selvatiche i fiumi sono come delle autostrade per la migrazione: anche lungo il fiume Brenta, infatti, in certi periodi dell'anno si possono osservare alcune specie in transito che dal nord scendono nei paesi più caldi per trascorrere l'inverno; alcune percorrono migliaia di chilometri dal nord Europa arrivando poi fino alle coste Africane. I periodi di osservazione sono quelli di novembre e dicembre, con la migrazione nord-sud; c'è poi il periodo tra marzo e fine aprile quando vediamo le anatre chiamate Marzaiole perché, proprio nel periodo di marzo, di ritorno dal sud Africa, preferiscono risalire in gran numero l'Italia per raggiungere il nord Europa.

Naturalmente osservarle non è facile perché spesso volano anche di notte



e non si fermano che per brevi soste per riposarsi: hanno fretta di ritornare nei luoghi della riproduzione, per preparare i loro nidi e riprodursi.

Oltre all'anatra marzaiola, passano per il nostro fiume altre specie, queste meno numerose, come la Morretta, il Fischione, il Moriglione e il Germano Reale. In qualche occasione anche le Gru. Tempo addietro una

coppia si è fermata a nidificare nelle campagne del comune di Sandrigo (VI) sopra un palo della luce. Transita anche qualche cigno selvatico e, in inverni molto freddi, si possono vedere anche le oche selvatiche quali, tra le più comuni, l'oca Lombardella, la Granaiola e la Selvatica.

Tra queste specie di anatre, il Germano Reale è quella che troviamo in

forma stabile nel Brenta ed è presente con molti esemplari.

È stanziale e nidifica comunemente lungo le rive. Si ciba immergendo la testa nell'acqua bassa dove, frugando con il becco nel fondo tra le alghe e i muschi, raccoglie erbe, microrganismi, larve e insetti.

L'AIRONE CENERINO

Abbiamo poi una buona presenza di Aironi cenerini, che, negli inverni più miti quando l'acqua non gela, sono stanziali e si cibano esclusivamente di pesci che catturano con il loro lungo becco, rimanendo perfettamente immobili con le lunghe gambe nell'acqua: al passaggio di un pesce con un colpo fulmineo lo afferrano e lo mangiano. Gli aironi una volta erano più presenti nelle campagne della pianura, lungo i piccoli canali delle risorgive, perché erano abbondanti i pesciolini e anche le rane.

Oggi l'agricoltura intensiva e l'inquinamento derivato dal trattamento con prodotti chimici delle colture, hanno fatto morire quasi tutti questi animali così che gli Aironi si sono trasferiti lungo i fiumi, dove la presenza di pesci è garantita anche dall'immissione ai fini della pesca.





LA GARZETTA

La Garzetta (*Egretta garzetta*) è una specie di Airone comunemente denominata anche Airone bianco Minore per distinguerlo dal Maggiore (*Egretta alba*).

Esso ha un piumaggio bianco candido, ha il becco nero e le gambe nere. I piedi invece sono più chiari e tendenti al giallo. Si tratta di un uccello migratore e nel suo passo, al modo degli aironi, sosta lungo fiumi, laghi e zone palustri dove può nutrirsi di pesci ed altri animaletti. La Garzetta, come in genere gli altri trampolieri, si procura il cibo da sola per evitare che la presenza di altri disturbi le sue prede. Quando caccia il suo collo assume una forma ad "S" e si distende di scatto per trafiggere con il becco la preda avvistata. Per il resto non disdegna riposare di notte in gruppo e nidifica in colonie della sua specie.

Specie migratrice, ittiofaga, dunque, lungo i fiumi, si trova più frequentemente nelle acque della pianura che sono più calde e dove i pesci piccoli sono presenti in numero maggiore.

Il periodo di sua maggior concentrazione è nei mesi caldi (giugno-settembre) quando arriva nelle nostre zone, dopo aver nidificato.

Da qui si sposterà poi, più lentamente di altre specie di uccelli migratori, verso i paesi più caldi.



IL MARTIN PESCATORE

In Brenta si possono vedere altre due specie che sono il Martin Pescatore e il Merlo Acquaiole.

Il Martin Pescatore oggi è meno presente per due motivi: è un uccello che vive esclusivamente di pesciolini che purtroppo sono drasticamente diminuiti e nidifica lungo le rive dove scava un tunnel nella sabbia o si infila in cavità naturali.

Purtroppo, come abbiamo già detto, le rive dei fiumi sono state trasformate: in molti casi sono stati costruiti dei muri in cemento che hanno ridotto drasticamente l'habitat naturale di questo meraviglioso uccelletto dai colori sgargianti.

Per catturare i pesci, usa posarsi su un ramo sopra l'acqua abbastanza vicino da vedere i pesci sottostanti, poi si tuffa e, ottimo nuotatore qual'è, si immerge per catturarli.

Questi uccelli che mangiano pesci, li catturano con il loro becco e poi, per ingoiarli, li ruotano dalla parte della testa, perché le squame non feriscano loro la gola.

IL MERLO ACQUAILOLO

Il Merlo Acquaiolo frequenta preferibilmente il fiume nelle zone montane; è scuro con una macchia bianca nel petto, ha la coda corta ed è un ottimo nuotatore: addirittura cammina sul fondo alla ricerca di larve e animalletti, nidifica nelle rive e, spesso, dietro le cascate.

In inverno, se è molto freddo, migra lungo le coste al mare.

Sono comuni anche altri due piccoli uccelli: il Piro - Piro e il Corriere piccolo, che nidificano tra i sassi, senza fare il nido, producendo uova delle stesse dimensioni e colore dei sassi, così da rendere molto difficile ai predatori trovarle. Abbiamo presenti nel fiume anche altre due specie di uccelli, che negli ultimi anni si vedono abbastanza frequentemente: i gabbiani e i cormorani.



I gabbiani, che mangiano di tutto, sono saliti dal mare quando hanno iniziato ad essere presenti le discariche a cielo aperto.

Ci sono anche i Gabbiani Reali che sono molto grossi, si nutrono solo di pesce e sono fortunatamente meno numerosi.

I cormorani mangiano esclusivamente pesci del peso di 500-700 gr. e sono ottimi nuotatori: per cattura-

re i pesci si tuffano sott'acqua; poi si mettono fermi sulla ghiaia, con le ali aperte per asciugarsi e poter riprendere il volo.

Vicino al fiume Brenta nidificano ed hanno colonie stabili, come nel Lago di Arsie.

I PESCI DEL BRENTA

Parleremo dei pesci più comuni e che sono autoctoni del Brenta, perché purtroppo ci sono altre specie che sono state immesse, importate da altre nazioni e che spesso hanno causato gravi danni alla fauna autoctona, occupando i loro spazi, per nutrirsi e riprodursi. Dobbiamo precisare innanzitutto una cosa: come già detto, il fiume Brenta parte dalle montagne e arriva al mare, quindi è evidente che vi sono condizioni ambientali e climatiche diverse. Questo fattore nella selezione naturale avvenuta nei millenni, ha creato un habitat ideale per pesci con caratteristiche diverse.

Iniziamo a dire che in montagna troviamo acqua più fredda e poco veloce. Ciò non di meno, l'acqua che scorre veloce tra rocce e cascate, è sicuramente anche un'acqua più ossigenata e quindi più favorevole per alcune specie.

Abbiamo poi il tratto di fiume che corre nella prima pianura, e anche qui troviamo l'acqua ancora fresca che si incunea veloce tra i sassi più o meno grossi.

Infine abbiamo il tratto della bassa pianura che accompagna il fiume al mare.

Qui troviamo un ambiente molto diverso da quello della montagna: il fiume è più largo, vi sono molte più anse, buche profonde e il letto è prevalentemente sabbioso; l'acqua più calda e più lenta è anche meno ossigenata.



LE TRE GRANDI FAMIGLIE

Nell'ambiente fluviale del nostro Brenta troviamo tre zone con habitat diversi: quello montano, quello della prima pianura e quello della bassa pianura.

I pesci presenti dalle sorgenti alla foce del mare sono divisi e classificati scientificamente in tre grandi famiglie: Salmonidi, Timallidi e Ciprinidi.

LA FAMIGLIA DEI SALMONIDI

I Salmonidi sono la prima famiglia che incontriamo. Vivono nelle acque montane e della prima pianura.

Le specie sono: il Salmerino alpino che vive nei laghi alpini, la trota Marmorata che vive solo nei fiumi del nord Italia, la trota lacustre che vive in acque calme e profonde, la trota Fario che si trova nelle acque montane e della media pianura.

Troviamo presente in quasi tutto il corso anche la trota Iridea che non è una trota autoctona ma è stata importata dall'America del Nord ed è stata immessa nei fiumi per la pesca sportiva. Non vi sono finora prove certe che essa riesca riprodursi nelle nostre acque nonostante sia presente qui da molti anni.

LA FAMIGLIA DEI TIMALLIDI

Nel fiume è presente il Temolo, specie che vive solo nei fiumi del Nord Italia e che preferisce le acque fresche e ben ossigenate della media pianura ed è presente anche nella parte bassa dei fiumi di montagna. È un pesce che vive nelle acque non inquinate.

Per un lungo periodo si era rarefatta la sua presenza - era quasi scomparso - ma oggi grazie alla pesca sportiva che prevede regolari ripopolamenti e regole restrittive di cattura, c'è un'importante e stabile ripresa nella popolazione.

La presenza del Temolo è dunque sinonimo anche di acque pulite, perché si nutre quasi esclusivamente di microrganismi che vivono nel fiume e la cui presenza, come vedremo più avanti, è possibile solo con acqua pulita.

LA FAMIGLIA DEI CIPRINIDI

Sono pesci che vivono prevalentemente nella bassa pianura: il Cavedano, la Lasca, il Triotto, il Vairone e altri, anche provenienti dall'area danubiana e asiatico orien-

tale come le Carpe presenti addirittura dai tempi dei romani.

Di queste tre famiglie sono state indicate solo le specie più rappresentative del fiume, ma altre sono ben presenti, come: il Barbo canino, il Barbo comune, lo Scassone o Marson, la Sanguinarola, la Spinarella, il Luccio e l'Anguilla.

GLI ANFIBI

I più comuni sono della famiglia delle rane: la rana comune, il rospo, la raganella verde, ma c'è anche la biscia d'acqua che si ciba prevalentemente di piccoli pesci.

Iniziamo però a vedere quali tipi di pesci troviamo nel fiume, iniziando dalle sorgenti delle montagne e seguendo il corso d'acqua scendendo fino al mare.



TROTA MARMORATA

La trota Marmorata vive esclusivamente nei fiumi del Nord Italia.

Ama le acque ossigenate delle valli alpine e si adatta bene anche nei fiumi della

media pianura. Ama ripararsi tra le rocce o in tane tra le pietre degli argini ma si può trovare anche tra i rami di qualche albero caduto in acqua. Come tutti

i salmonidi è un predatore e dopo i primi anni di vita vive esclusivamente di pesci.

Può raggiungere i 15 chili di peso e arrivare ad un

metro di lunghezza. Supera i 10 anni di vita.

Il periodo della riproduzione è tra novembre e dicembre.

Le uova sono deposte tra la ghiaia sottile: prima di deporre le uova, con la coda pulisce un tratto di fiume tanto che guardando si può vedere una macchia bianca nel fondo: questa macchia si chiama fregola.

Dalla deposizione delle uova, per nascere gli avannotti impiegano circa 35-40 giorni.

È chiamata trota Marmorata per il suo disegno caratteristico distribuito principalmente nel dorso dalla testa alla coda, mentre fino alla metà del corpo il ventre è chiaro.

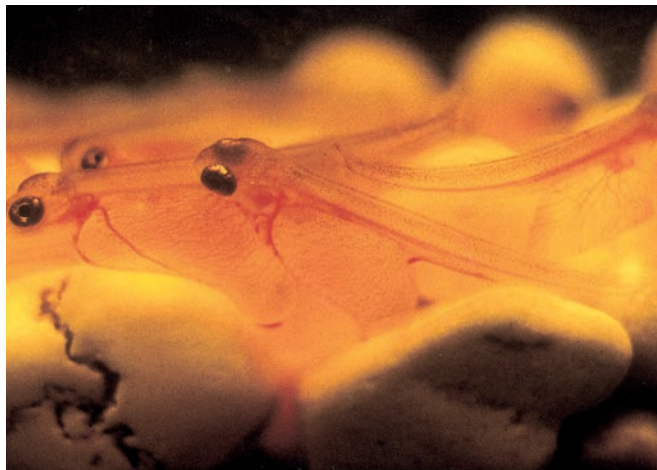
Un'altra caratteristica che la distingue dalle altre tro-

te è la doppia fila di denti che ha in bocca sopra il palato.

Ha una forma del corpo slanciata e una grande apertura della bocca.

La Marmorata, a causa dei lavori eseguiti nel fiume dalle escavazioni di ghiaia, ha subito una drastica diminuzione.

I pescatori, per proteggerla e per favorirne la riproduzione, hanno adottato



delle regole severe nella pesca.

Inoltre, da qualche anno si usa andare al fiume nel periodo della riproduzione e prendere le trote per portare le uova a schiudere in allevamento in ambiente protetto; quando nascono gli avannotti sono liberati nel fiume assieme ai riproduttori catturati.

Se si attendesse la loro schiusa nel fiume, moltissime uova verrebbero mangiate da altri pesci e altre sarebbero trascinate via dalla corrente, altre ancora finirebbero in zone di secca.

Per arrivare a 20 centimetri di lunghezza, la trota impiega due anni e inizia la riproduzione tra i due e i tre anni di vita.

Per stabilire l'età delle trote si deve prendere una squama, con l'uso di un microscopio si potranno notare dei cerchi che partono dal centro, come nei tronchi degli alberi tagliati, contando gli anelli se ne potrà dedurre l'anzianità.

TROTA FARIO

La trota Fario, ha una forma del corpo allungata e leggermente compressa lateralmente, testa robusta e bocca grande.

Vive nel fiume a fondovalle e nella bassa pianura. Preferisce acque correnti e non le tane, si ciba dei microrganismi del fiume e di pesci.

Non raggiunge grosse dimensioni come la trota Marmorata.

Il periodo della riproduzione inizia ad ottobre e termina a novembre.

Per la schiusa delle uova servono circa 40 giorni, una trota ne produce circa 1.500-2.000 per kg. di peso.

Essa ha un comportamen-

to abbastanza simile alla Marmorata e nel momento della riproduzione può ibridare.

La caratteristica della sua livrea è il colore bruno dorato del dorso, con il ventre grigio chiaro e la sua caratteristica sono i punti rossi o neri circondati da un anello chiaro, che si

trovano sul corpo. Questa specie non è in calo, è presente in tutte le acque perché da moltissimi anni viene liberata per la pesca sportiva.

Questa pratica ha però compromesso notevolmente le trote Marmorate creando una forte ibridazione e riducendo drastica-

mente la presenza di quelle geneticamente pure.

La trota Fario, come la Marmorata, per crescere fino a 20 cm. impiega 2 anni e inizia a riprodursi tra i 2-3 anni.

In ambienti montani con acque più fredde e basse cresce più lentamente.



TROTA IRIDEA

Questa specie di trota non ha origine nei nostri fiumi ma è stata importata dal Nord America per gli allevamenti intensivi, destinando le sue ottime carni all'alimentazione umana.

Il Nord Italia ha molte acque che scendono dalla catena montuosa delle Alpi e per questo è il maggior produttore di queste trote.

La trota Iridea è molto presente nei fiumi perché vive anche in acque più calde e lente, con scarsa ossigenazione.

Cresce molto più rapidamente delle altre trote: in un anno raggiunge i 20 cm. ed è molto combattiva quando è catturata dai pescatori.

Ha un corpo slanciato, la testa e la bocca più piccole delle altre trote, una colorazione variabile, dorso prevalentemente verde bruno scuro con piccole macchie scure che sono presenti nella pinna dorsale e anche



in quella caudale. Caratteristica è la fascia rosacea che corre lungo i fianchi; il ventre è grigio.

Non raggiunge grosse dimensioni, ha invece un'alimentazione più varia delle altre, vive sempre in movimento alla ricerca di cibo e non cerca ripari per nascondersi.

Come già accennato non ci sono prove scientifiche che essa si riproduca in natura nelle nostre acque; è pre-

levata dagli allevamenti per essere immessa nelle acque da avannotto, cioè quando ha una dimensione di circa 2-3 cm., oppure da novellame 6-8 cm. o da trota adulta per la pronta cattura.

TEMOLO

Questa specie è autoctona, ed è presente solo nei fiumi dell'Italia del Nord, vive in acque fresche e ben ossigenate.

Era una specie molto presente nel fiume ma ad un certo punto ha iniziato a rarefarsi fino a scomparire in tantissime zone.

Questo è successo quasi contemporaneamente in tutti i fiumi ma non è mai stata determinata scientificamente la causa.

Si ritiene comunque che sia stato l'inquinamento particolarmente aggressivo con l'inizio dell'utilizzo massiccio dei primi detersivi.

Oggi, grazie alla volontà dei pescatori che da anni



acquistano dei piccoli Temoli per il fiume e grazie alle ferree regole per la pesca, si è permesso che nel fiume Brenta siano presenti molti Temoli di varie classi d'età e che ogni anno si riproducono in buon numero.

Questo è stato un buon segnale, indice anche di

buona qualità dell'acqua. Il Temolo ha la forma del corpo affusolata con una piccola bocca terminale. La pinna dorsale che lo caratterizza è molto sviluppata e di colore blu.

Si chiama Temolo Padano dalla pinna blu, per differenziarlo dal Temolo Danubiano, originario di

quell'area, che ha invece la pinna chiara ed è anche più grosso raggiungendo i 60 cm. mentre il Temolo autoctono raggiunge al massimo 40-45 cm.

A differenza delle trote è gregario e vive in piccoli gruppi; si nutre al 90% di insetti, macroinvertebrati e di vermi d'acqua.

È un pesce molto delicato e depone uova che generalmente ricopre di sabbia dopo la deposizione.

Si riproduce nei mesi di marzo e aprile: deposita le uova in fondali bassi con ghiaia o sabbia, secondo l'età può produrre da 2.000 a 8.000 avannotti che, dopo un anno di vita, arrivano a 10-12 cm. di lunghezza.

Ha molte difficoltà ad essere allevato in cattività.

Il suo nome, Temolo, deriva da "thymus" (timo), perché le carni ricordano il caratteristico aroma di questa pianta.

SCAZZONE



Lo Scazzone è lungo 10-15 cm., si distingue da tutti per la sua grossa testa e da un progressivo assottigliamento del corpo verso la coda; la bocca è ampia e munita di piccoli denti, occhi molto sviluppati, situati nella parte superiore della testa.

La sua pinna dorsale è doppia ed ha pinne pettorali molto sviluppate.

Non è un gran nuotatore ed è privo della vescica natatoria.

Ha una colorazione variabile che gli permette di mimetizzarsi molto bene nell'ambiente: ha il dorso marrone scuro e il ventre più bianco con delle macchie scure.



Vive principalmente nell'Italia settentrionale e preferisce acque limpide e ben ossigenate.

Non vive nelle acque fredde della montagna; si trova preferibilmente tra i sassi sotto i quali usa nascondersi.

Si ciba di larve e vermi acquatici, di uova ed avannotti di altri pesci.

Si riproduce tra marzo e

aprile: la femmina depone un centinaio di uova tra i sassi in una piccola buca e per la schiusa servono dalle 3 alle 4 settimane.

Non ha le squame come gli altri pesci.

BARBO CANINO

Il Barbo canino appartiene alla famiglia dei Ciprinidi è un pesce che si è rarefatto probabilmente a causa degli interventi dell'uomo nel fiume e per l'inquinamento.

La sua pesca nel fiume Brenta è proibita da molti anni. Si riconosce facilmente dalla bocca infera, rivolta verso il basso, munita di 4 barbagli che hanno una funzione tattile - di questi barbigli la coppia posteriore è più lunga. Il corpo del Barbo canino è affusolato con il dorso curvo.

Ha la testa allungata, gli occhi sono piccoli, anche questi leggermente rivolti verso il basso.



Il colore è bruno scuro, verdastro, nei fianchi è dello stesso colore con riflessi dorati, sono presenti piccole macchie scure, più grandi del Barbo comune, in tutto il corpo anche nelle pinne.

Vive preferibilmente nelle acque correnti e fresche e

ha una forte propensione a risalire la corrente.

La riproduzione avviene tra maggio e giugno in tratti ghiaiosi o sabbiosi.

Ha un accrescimento molto lento, la lunghezza massima è di 30 cm., con un peso di 300 grammi.

Si ciba principalmente du-

rante la notte nei fondali di vermi, larve di insetti, molluschi, uova e avannotti di altri pesci.

BARBO COMUNE

Il Barbo comune è della famiglia dei Ciprinidi, ha le stesse caratteristiche del Barbo canino ma è più grosso e di colore più chiaro.

Può arrivare fino a 50 - 60 cm. ed a 4 kg. di peso.

È una specie gregaria e forma branchi numerosi.

È un pesce di fondo, che fruga soprattutto di notte tra i ciottoli, aiutato dai suoi barbagli e si ciba come il Barbo canino.

Trascorre l'inverno in buche profonde o in fenditure tra le rocce, in uno stato di semi-letargo.

Si riproduce tra maggio e luglio a seconda delle zone e della temperatura dell'acqua; una femmina

matura può deporre anche 2.000 uova di piccolo diametro, leggermente appiccicose e prima della riproduzione può compiere notevoli spostamenti, anche di decine di chilo-

metri, alla ricerca dei luoghi adatti ad essa.



SANGUINEROLA

La Sanguinerola è della famiglia dei Ciprinidi, si trova solo nelle zone alpine e nella pianura Padana dove vive in acque torrentizie o in laghi di montagna con acque fresche, limpide e ben ossigenate.

È gregaria e vive in piccoli branchi. Si alimenta di piccoli invertebrati, vermi e insetti aerei di superficie, anche di piccoli pesci.

Arriva a circa 10-12 cm. di lunghezza con un corpo affusolato.

Ha una sola pinna dorsale e il dorso è di colore bruno olivastro.

Durante la riproduzione nelle femmine il colore del ventre diventa molto rosso con sfumature blu.



Si riproduce in pianura tra aprile e giugno, in montagna tra luglio e agosto, quando l'acqua è più calda; la schiusa poi avviene entro una decina di giorni.

CAVEDANO

Anche il Cavedano è della famiglia dei Ciprinidi.

È un pesce dal corpo massiccio allungato, la bocca leggermente grande, obliqua, rivolta verso l'alto e dotata di labbra robuste.

Il colore è grigio scuro, la linea laterale è molto evidente, con riflessi argentei o dorati.

Gli occhi sono grandi e di colore dorato. Vive prevalentemente in acque correnti e limpide ma si può trovare anche in acque profonde e lente; è gregario e vive in gruppi molto numerosi, in particolare in gioventù.

Non è presente nelle località montane. È un pesce onnivoro, mangia di tutto.

È una specie che si riproduce moltissimo: una femmina può produrre anche 200.000 uova nel periodo tra aprile e luglio in funzione della tempera-

tura dell'acqua. I Cavedani sono resistenti all'inquinamento e quindi molto presenti in tutte le acque.



GAMBERO DI FIUME

Il gambero di fiume ha le chele molto sviluppate, cinque paia di zampe e una colorazione bruno verdastra.

Scava tane sotto i sassi sommersi o gallerie sulle sponde fangose dove trascorre il giorno per uscire solo nelle ore del mattino e all'imbrunire, alla ricerca di cibo.

Si ciba di chioccioline d'acqua, vermi, girini, larve di insetti, piccoli pesci, gamberetti e vegetali.

Abita un po' tutti gli ambienti: i ruscelli con acqua limpida ossigenata, con fondo ciottoloso ma anche fossi fangosi a corrente lenta, acque stagnanti e ruscelli in collina, purché





in acque non inquinate. La sua scomparsa o rarefazione infatti è dovuta principalmente all'inquinamento, ma anche ai lavori eseguiti dall'uomo, che hanno sconvolto il suo ambiente naturale.

È un animale lento, che può procedere velocemente solo all'indietro ed è così che insidia le sue prede in agguato.

Il gambero cambia spesso la sua muta, quando è senza la sua corazza rimane nascosto fino a quando questa non si è riformata. Un gambero di fiume può vivere fino a 20 anni.

La sua riproduzione è molto complessa: inizia in autunno quando il maschio insegue la femmina fino ad accoppiarsi.

Poi la coppia si separa e la femmina depone le uova in

primavera, tenendole attaccate all'appendice addominale fino alla schiusa. Nel frattempo essa si ripara in un buco che scava nel terreno e dal quale emerge solo con le chele e le antenne.

Dopo un mese o un mese e mezzo la femmina depone le uova nel buco dove continua covarle e le ossigena muovendo l'acqua; dopo sei-sette mesi nascono i piccoli che rimangono con la madre per parecchi giorni.

Durante queste fasi vanno perdute oltre il 60% delle uova.

Un tempo la specie era molto presente, oggi è molto rara ed ha un altro nuovo nemico, peggiore dell'inquinamento e dell'uomo: è il Gambero rosso Americano.

Importato per l'allevamento a scopo alimentare, quest'ultimo si è dimostrato non gradito e quindi è stato abbandonato.

Questa specie è molto più rustica del nostro gambero di fiume, vive in acque anche poco pulite, ma si moltiplica con notevole velocità e va ad occupare il posto del nostro gambero.

ANGUILLA

L'anguilla si trova nelle acque salmastre costiere e in ogni tipo di acque interne. Predilige i fondali melmosi o si infila tra i grossi sassi e si adatta a qualsiasi tipo d'acqua dolce.

Si alimenta prevalentemente nelle ore notturne di piccoli pesci, rane, girini, uova di pesce.

Può raggiungere 150 cm. di lunghezza, ha un corpo molto allungato a sezione cilindrica anteriormente e schiacciata lateralmente verso la coda.

Ha colorazione molto scura sul dorso, giallastra o grigia sul ventre e pinna dorsale e caudale fuse in un'unica pinna; mancano le pinne ventrali.



Ha squame molto piccole e la cute molto scivolosa per l'abbondanza di muco prodotto da apposite cellule cutanee.

Per la riproduzione scende dai fiumi e si sposta nell'Oceano Atlantico, nel mare dei Sargassi.

Le giovani larve migrano verso le acque dolci delle coste Europee nel corso dei primi tre anni di vita, raggiungono le foci dei grandi fiumi nel ter-

zo anno, quando misurano circa 6-7 cm. e da lì risalgono ripopolando le acque di ogni genere dove rimangono fino all'età della riproduzione (circa 7-8 anni) raggiunta la quale cessano di alimentarsi ed iniziano la migrazione verso il mare.

Gli adulti muoiono a riproduzione avvenuta.

La loro rarefazione nei fiumi è dovuta principalmente agli ostacoli creati

dall'uomo come le dighe o deviazioni dell'acqua che diventano insormontabili e sono, in molti casi, costrette a fermarsi.

Anche per questo oggi si stanno costruendo un po' dovunque delle scale di risalita per tutte le specie ittiche.



I MACROINVERTEBRATI D'ACQUA DOLCE



Nel fiume e nei laghi troviamo come già accennato una moltitudine di piccoli animali, chiamati macroinvertebrati che hanno dimensioni molto piccole, anche di pochi millimetri. Anche questi sono divisi in famiglie e sono: i Plecotteri, gli Efemeroptteri, i Tricotteri, i Coleotteri, gli Odonati, i Ditteri, gli Elerotteri, i Crostacei, i Gasteropodi, i Bivalvi, i Tricladi, gli Irudinei, gli Oligocheti.

Tra tutti questi, quelli che possiamo facilmente vedere raccogliendo dei muschi o delle alghe dal fiume, sono i portasassi.

Sono della famiglia dei Tricotteri, piccoli esseri che si costruiscono la loro casa con materiale sabbioso, a forma circolare, formando un piccolo tubicino nel quale vivono infilati all'interno. Sporgono solo con la testa e due o quattro gambe per spostarsi.

A volte questo involucro è costruito anche con dei piccoli pezzi di legno; tra i muschi sono molto comuni anche dei piccoli gamberi di colore verde scuro.

EFFIMERA



Chiamata Effimera per la brevità di vita, può essere molto numerosa in particolari sere d'estate e se ne possono osservare sciami interi a danzare sopra l'acqua quella che si può definire una "danza nuziale", per le ritmiche oscillazioni verticali a saliscendi.

Le uova che vengono lasciate cadere in acqua e depositate nel fondo sono fornite di apposite strutture adesive che permettono di ancorarsi, impedendo alla corrente di trascinarle via.

La loro metamorfosi avviene così: le uova si trasformano in larve che rimangono attaccate al fondo e fanno solo dei pic-

colissimi spostamenti.

Le larve si trasformano in ninfe: piatte, nuotatrici, marciatrici, scavatrici, ognuna con un proprio comportamento e una forma caratteristica che ne favorisce la vita.

Nel passare da larva a ninfa, all'Effimera, dopo numerose mute, spuntano le ali che sono racchiuse in un astuccio.

Le ali anteriori sono ben sviluppate, le posteriori più piccole o assenti sono trasparenti e a riposo sono tenute verticali rispetto al corpo.

L'addome che in parte è pieno d'aria e serve come organo aerostatico, a riposo viene tenuto incurvato verso l'alto a formare

anche tre prolungamenti caudali. Nel passaggio da ninfa ad Effimera essa sale verso la superficie dell'acqua da dove prende il volo che dura poco tempo: quello necessario a deporre le uova prima di morire.

Questa specie di animaletti rappresenta una componente fondamentale dell'alimentazione di molti pesci, in particolare del Temolo che, come abbiamo visto, si ciba quasi esclusivamente di questi. La presenza dell'Effimera, ma anche di altri macroinvertebrati che popolano il fiume con la loro presenza, sono indice di buona qualità dell'acqua: essi vengono raccolti e studiati

in tratti di fiume dei quali, in base alla loro densità e variabilità, si può determinare la qualità della stessa.

Essendo un alimento importante per molti pesci, i pescatori ne copiano le forme utilizzando delle piume variopinte e costruiscono ami a loro perfetta imitazione da usare per la pesca, con una tecnica chiamata pesca a mosca.



Si ringrazia



Progetto grafico
e stampa

EFFE²
IL FUTURO È IN STAMPA
graficaeffe2.it



REGIONE
DEL
VENETO



A cura dell'Associazione
ENAL CACCIA - PESCA - TIRO
di Bassano del Grappa

Sezione **ENAL PESCA**

Testi di: **Beniamino Zanon**

Foto di: **Gabardo Venanzio**

Le foto sono state gentilmente concesse dal Sig. Gabardo Venanzio, ufficiale di Polizia Giudiziaria, per la provincia di Treviso, con incarichi di gestione della fauna Selvatica. Da sempre si occupa e studia la vita naturale degli animali, catturando anche immagini significative di animali selvatici, fiori, ambienti e quant'altro esiste in natura nel nostro territorio, con l'intento di valorizzare quegli elementi naturali che caratterizzano ecosistemi tradizionali, che purtroppo con l'avanzare del "progresso" si stanno lentamente ritirando.



Coordinatore del progetto
Giancarlo Andolfatto
giancarlo@andolfatto.it

